

Il vero successo e la felicità.

Leggendo il libro di Mark Twain “Le avventure di Tom Sawyer” ci siamo imbattuti in alcuni argomenti che ci hanno colpito più di altri: quello del successo, della libertà della felicità e la considerazione della ricchezza da parte del protagonista e del suo amico di “dis-avventure” Huck.

A ricoprire un ruolo cruciale nella vita di Tom è la zia Polly, la quale ritiene di “dover fare il suo dovere se non vuole essere la rovina del ragazzo”, nel senso che sarà lei la spina nel fianco di Tom, colei che ha il compito più importante: quello di educarlo al rigore, alla compostezza e ai valori della vita. A lei spettano i dolori e le sofferenze che il ragazzo le arrecherà a causa delle continue disubbidienze, marachelle e bugie. Dal canto suo, Tom rivendica un bisogno di libertà uscendo di continuo dalle rigide regole imposte dalla severa zia.

La libertà per Tom è infatti una componente molto importante: pur di essere libero è disposto ad imbrogliare. Ricordiamo il giorno in cui Tom fu punito dalla zia per aver marinato la scuola e fu costretto a dipingere la staccionata di casa facendo credere agli altri ragazzi, che lo prendevano in giro, che stesse facendo un lavoro difficile e di grande responsabilità al punto da far desiderare loro di essere al posto del malcapitato e prendersi il merito di aver portato a termine un tale spettacolare incarico. Avrebbe così avuto il resto della giornata libero infatti “è lavoro tutto ciò che siamo obbligati a fare e divertente tutto ciò che non siamo obbligati a fare”. Incontriamo questa frase all'interno del romanzo per rimarcare il concetto di libertà inteso anche come trasgressione di regole che al ragazzo stanno strette, come sovversione di paletti imposti dagli adulti e dalla società. Un esempio ne è il momento in cui viene costretto ad indossare abiti eleganti e a stare seduto in silenzio per la messa: anche una piccola distrazione come osservare una formica è una forma di libertà. Solo un ragazzo composto e terribilmente ordinato poteva accettare quella reclusione stilistica.

“Willie Mufferson accompagnava invariabilmente sua madre in chiesa, ed era l'orgoglio di tutte le matrone, i ragazzi lo odiavano dal primo all'ultimo da tanto era perfetto, e anche perché era stato troppo “rinfacciato” a tutti.

Il fazzoletto bianco gli sporgeva dalla tasca posteriore dei calzoncini, come sempre la domenica... accidentalmente. Tom non possedeva alcun fazzoletto e considerava snob i ragazzi che lo avevano”.

Il signorino Mufferson, non a caso, era il "ragazzo modello" per tutti i genitori e una creatura spregevole per tutti i ragazzi .

Per dare adito alla sua sfrenata voglia di essere svincolato da ogni responsabilità, Tom sceglierà la compagnia di Huck, un ragazzo escluso e mal visto da tutti: è un vero emarginato, figlio dell'ubriaccone del villaggio, è ignorante, maleducato, bugiardo e insofferente della vita civile. Ciò

che hanno in comune però è più forte di qualsiasi ragione che possa allontanarli, infatti entrambi sono sognatori ribelli dotati di una fervida immaginazione e, insieme, andranno alla ricerca del successo al fine di essere lodati, stimati e apprezzati dalla comunità. Nel perseguire tale obiettivo si troveranno a ragionare sul concetto di libertà conseguente al raggiungimento del successo inteso come possesso di beni preziosi.

Il successo per Tom è qualcosa di unico, di suo, e poter essere al centro di ogni attenzione è uno dei suoi obiettivi più grandi. Chi ha potuto leggere questo fantastico libro ha sicuramente constatato che Tom non è un amante del catechismo e della messa domenicale, alla quale lo stesso Tom è costretto a partecipare per volere della zia Polly.

Una domenica, tuttavia, è particolarmente felice di presenziarvi poiché il signor Walters mette in palio una Bibbia modesta che a quei tempi valeva una fortuna. Per poterla portare a casa bisogna possedere numerosi biglietti colorati e saper recitare a memoria tutti i versetti della Sacra Scrittura. Nonostante non ne conosca nessuno, il ragazzo riuscirà a vincerla grazie alla sua capacità persuasiva nei confronti dei compagni che passano fuori al cortile della chiesa, truffandoli e scambiando con loro oggetti che lui stesso ha barattato con altri suoi amici. Pur avendo vinto immeritatamente, riesce a provare la gloria di essere stato il migliore nel portare a casa un premio che solo i più degni potevano ricevere. Il successo e la felicità di Tom dipendono da quello che ottiene e che riceve dagli altri grazie alla sua furbizia. Non importa come ci riesca, basta che lui si ritrovi al centro dell'attenzione e acclamato dalle genti. Il successo è anche una sfida per lui, come abbiamo potuto leggere durante la sera in cui ha assistito all'omicidio del dottor Robinson assieme al suo amico Huck presso il cimitero: durante l'udienza in cui dovrà testimoniare l'omicidio da parte di Joe il pellerossa e l'innocenza di Muff Potter, sarà ancora il protagonista della storia. Non solo. Nonostante la paura successiva al giorno del processo finale, Tom continuerà a indagare sul caso dell'Indiano per assicurarsi una qualche fama (troverà presso la casa stregata il bottino del criminale). Benchè l'assassino sia riuscito a scappare, l'azione di Tom ha portato ai risultati da lui desiderati, ovvero quelli di renderlo l'unico ad aver detto la verità su un fatto molto delicato come, in questo caso, aver salvato dalla forca una persona innocente, diventando così un eroe.

Io mi rispecchio molto in Tom: anche io adoro essere al centro dell'attenzione quando mi esibisco durante una gara sportiva, ad esempio. Essere ammirata ed apprezzata mi piace; allo stesso tempo, però, il clown che è in lui a volte diventa "troppo", a volte può risultare ridicolo; se fossi stata nei suoi panni avrei desiderato di essere un pirata, uno di quelli buoni, alla scoperta di nuovi mondi e alla ricerca di tanti tesori da ammirare e da portarmi dentro all'anima fino all'ultimo giorno della mia vita; in questo modo potrei essere davvero libera, senza problemi, senza temere il giudizio degli

altri che a volte mi ferisce, perché viviamo in una società in cui se non si possiede un pantalone griffato ed alla moda si viene giudicati, allontanati, addirittura discriminati ed etichettati. Libera, quindi, di essere me e nessun'altra, senza dover compiacere nessuno, perché la mia ciurma mi conoscerebbe personalmente ed intimamente e mi accetterebbe così come sono, con i miei pregi ed i miei numerosissimi ed unici difetti.

Come per Tom, anche per me il successo significa essere una persona conosciuta, qualcuno di cui si parla, ma non per aver dato assurdi spettacoli di me attraverso i social media, ma per aver fatto del bene: magari aver contribuito a cambiare la situazione economica di qualcuno, essermi distinta per impegno e quindi per merito a scuola, perché forse sono riuscita a vincere una medaglia dopo tanto intenso allenamento fisico. Vorrei poter riuscire ad essere un punto di riferimento per qualcuno, un modello da seguire, essere ricordata per qualcosa di veramente significativo.

Nonostante il forte legame tra Tom e Huck, il successo è vissuto in modo diverso dai due: Tom rimane molto soddisfatto di essere riuscito nel suo intento di arricchirsi per essere finalmente visto e apprezzato da tutti, addirittura dal padre di Becky Thatcher che promette di farlo ammettere all'Accademia Nazionale Militare e successivamente di fargli completare gli studi nella migliore facoltà di Legge del paese. Inoltre tutte le sue marachelle vengono dimenticate come non fossero mai esistite e, per finire, viene addirittura scritto un articolo di giornale su di lui e sul suo amico Huck. Entrambi ottengono fama e notorietà. In seguito al successo dei due, la gente del paesino impazzirà, letteralmente: si dice che chiunque si metterà a cercare tesori preziosi in ogni dove perché nessuno aveva mai visto, sino ad allora, una tale ingente somma di denaro.

Huck, però, non rimane affatto contento e la sua felicità è destinata a dissolversi. Infatti ciò che si aspetta dalla ricchezza non coincide con quello che crede, poiché non è abituato ad una vita così raffinata fatta di bon ton da osservare, di lenzuola pulite e stirate, di messe in chiesa la domenica e abiti eleganti e per lui scomodi... Inoltre la vedova Douglas non gli permette di bestemmiare, di parlare come lui è abituato a fare. E si ribellerà all'idea di doversi adattare a tale stile di vita.

E' precisamente questo disagio generale che Huck rivela al suo amico: "Sta' a sentire, Tom, essere ricchi non è per niente quella gran fortuna che dicono. Significa soltanto penare e penare, e sudare e sudare, e desiderare continuamente di essere morti. Invece questi stracci fanno per me, e questo barile fa per me, e non ci rinuncerò più. Tom, non sarei mai finito in questi guai se non fosse stato per il denaro; senti, metti la mia parte assieme alla tua, e dammi soltanto una monetina da dieci centesimi di quando in quando... non troppo spesso, perché me ne infischio di tutte le cose che non costano un po' di fatica..."

Ecco che la ricchezza diviene, ben presto, una gabbia dorata nella quale lui si trova rinchiuso. Allora c'è da porsi una domanda: conta più la ricchezza tanto bramata ma che lo tiene prigioniero o la sua libertà? Huck scoprirà che la vera ricchezza non è la comodità offertagli dalla vedova Douglas ma la semplicità del vivere liberamente, dormire nelle botti, riposare nei fienili, andare a pescare quando vuole, bagnarsi nei laghi, non doversi recare a scuola.

Per lui “non esiste casa così accogliente come la zattera. Su una zattera sei libero alla grande, ti senti felice e stai in pace”.

Diventa abissalmente evidente il diverso percorso di crescita che perseguono i due inseparabili amici e il rapporto con la civiltà. Non a caso Tom Sawyer, dopo la sua fuga, sceglie di tornare in città riapparendo al suo stesso funerale, e la beffa con cui sfida il paradosso di essere spettatore della propria scomparsa è anche l'azione che lo riammette alla vita sociale, di cui sfrutta la liturgia per sentirsi accolto e perdonato delle sue malefatte. Huck, invece, mette in scena la propria morte, come una sorta di sacrificio rituale, per poter scomparire. Il rito di passaggio capovolge il suo senso e diventa, per Huck, il mezzo per uscire dal mondo della scuola, delle preghiere, della bontà imposta dalla vedova, dai giudici e dalle signorine, figure zitellesche, avidi e puritane che pretendono di insegnargli a vivere – e cominciare a vivere davvero.

Se Tom è furbo, malizioso, il ragazzino capace di far tornare sempre le cose a suo vantaggio, di costruirsi e inventarsi una vita sfruttando le piccole falle nel sistema che regola il vivere sociale, Huck agisce al di fuori delle regole: non le aggira, lui le ignora totalmente. Ogni volta che ne infrange una, la sta contemporaneamente capovolgendo, e solo per seguire la sua natura che non ha nessun costrutto sociale, ma anzi si esprime proprio in quello stare fuori dal mondo degli uomini, Tom è un monello; Huck, un selvaggio. Un vero selvaggio, che si situa al di fuori della morale, che ne prescinde completamente e grazie a questo effetto di straniamento riesce a sopravvivere e a vivere davvero – senza la pretesa di crescere, migliorare o imparare, ma come se la vita fosse solo un momento, un lungo momento di libertà, come se non ci fosse niente da vincere o da perdere.

Nulla per lui, conta più della libertà.

Grazie Mark Twain perché ci hai fatto sentire sulla pelle il caldo estivo, abbiamo corso per le strade polverose del paese, riempito i polmoni di aria pulita nei freschi boschi, ci siamo rilassati presso le rive del fiume. E più di ogni altra cosa siamo stati Tom e con Tom, a sperare che gli andasse tutto bene, fino alla fine.

- Tutto è così spaventosamente regolato che una povera creatura non riesce a sopportarlo.
- Be', ma tutti vivono così, Huck.
- Tom, non me ne importa niente. Io non sono tutti e non lo sopporto.